

## FINALMENTE NOVITA' POSITIVE SUI CASTAGNI (...E SUI FUNGHI?)

In questi ultimi tempi molti di noi, cercatori della domenica, esperti fungaioli o sedicenti tali sono andati nei boschi speranzosi, ritornando a casa con il cesto colmo.....di castagne.  
Cosa che non accadeva dal 2010 o 2011.

Non riusciamo proprio a darci una spiegazione del perché i funghi non nascono come una volta, neanche nei nostri posti speciali che ci avevano sempre gratificato; ma certamente tutti dovremmo sapere cosa è successo negli ultimi anni nei castagneti: l'infestazione da cinipide galligeno.

Questo insetto occupando con le sue uova le gemme fruttifere e fogliari delle piante del castagno e provocando la generazione di galle, aveva portato negli ultimi anni a una forte riduzione, talvolta devastante, delle superfici fogliari che è causa di diminuzione della capacità di fotosintesi (cattura della CO<sub>2</sub> dell'aria per azione della luce solare per dare origine alle strutture vegetali e legnose). L'alterazione di questa essenziale funzione esercitata dalle foglie indebolisce la pianta. Questo unitamente alle malattie preesistenti nel bosco (cancro corticale e mal dell'inchiostro) e all'abbandono colturale dei castagneti e della loro rimonda periodica (anche questa avversità da mettersi sullo stesso piano di una malattia) ha nel tempo ridotto i castagni in condizioni molto critiche se non al totale disseccamento di parte degli stessi. Questa situazione ha presumibilmente portato anche ad alterazioni nei delicati equilibri naturali del bosco e del sottobosco; da qui discussione aperta circa le cause dell'innegabile carenza di funghi nei castagneti degli ultimi anni.

Perché allora quest'anno abbiamo avuto una bella fioritura dei castagni e conseguente buona fruttificazione, in particolare nelle zone dove le piante hanno sofferto meno la forte siccità di luglio? Sarebbe bello poter trarre conclusioni scientificamente attendibili. Si potrebbe semplicisticamente dire che abbiamo avuto una primavera favorevole, che la natura prima o poi prende il sopravvento e si difende, che gli insetti parassitoidi autoctoni da sempre esistenti nei nostri boschi, specie in presenza di cerri, hanno imparato a conoscere e combattere lo sgradito intruso cinipide e così via.

Ma volendo stare a fatti concreti, riferisco ciò che ho avuto modo di rilevare personalmente.

A seguito delle mie "ispezioni" periodiche nei boschi, in agosto e settembre avevo notato qualcosa che mi risultava abbastanza anomalo (ne avevo scritto anche sul blog riservato alla "malattia" dei castagni del sito [www.buto.it](http://www.buto.it)): in quel periodo di fine estate si trovavano sui rami galle ancora integre senza i tipici forellini che indicano lo sfarfallamento del cinipide ormai adulto (che la letteratura ci dice avvenire in giugno/luglio).

Aperte un po' di queste galle rilevavo con una certa sorpresa la presenza di larve vive e vivaci, ancora nella fase di vermetto bianco, quindi ben lontane dall'essere a fine ciclo e idonee a volare, prima dell'arrivo dei primi freddi. Per chi non lo sapesse, le varie fasi di accrescimento del parassita, in parole povere, sono: vermetto bianco, vermetto grigiastro, pupa scura e insetto dotato di ali in grado di bucare la galla e volare via per depositare a sua volta nuove uova, essendo tutte femmine.

In un primo momento ho semplicisticamente pensato che l'estate particolarmente siccitosa avesse in qualche modo alterato il bioritmo dell'insetto. Ma la cosa non era convincente e con un'indagine microscopica più approfondita dei "vermetti" e il supporto delle conoscenze di chi ci ha forbitato l'insetto antagonista *Torymus Sinensis*, ho avuto evidenza certa di qualcosa di molto interessante: i vivaci vermetti non erano larve di cinipide bensì di *Torymus*!!

Quindi si era verificato quello che ci si aspettava avvenisse con i lanci dell'insetto "benefico": le femmine di *Torymus Sinensis* avevano deposto le loro uova all'interno delle galle, sul corpo dei cinipidi in crescita o comunque all'interno della cella larvale, in modo che la larva ectoparassita del *Torymus* si era nutrita della larva del cinipide e ne aveva comodamente preso il posto nella galla, dove si sarebbe impupata durante l'inverno, fino a diventare adulta e sfarfallare la prossima

primavera o, in alcuni casi, nella successiva. Tutto ciò per continuare a svolgere la benefica “missione” che la natura gli ha assegnato: parassitizzazione e controllo del cinipide.

Allora era avvenuto né più né meno di quanto auspicato!? Ma devo rivelare la cosa più importante: le galle oggetto dell'indagine le avevo raccolte in una zona dove non erano mai stati fatti lanci di Torymus, anzi la zona di lancio più vicina, che è quella prossima a Costola di Varese Ligure, dista in linea d'aria non meno di 4-5 km ed è sulla sponda opposta del Vara. Analoghe evidenze l'ho poi avute anche con galle prelevate nella valle del Gottero, presso Airola, comune di Sesta Godano.

Questo significa che si è verificato quanto affermato dai ricercatori dell'Università di Torino, cioè che l'insetto, una volta insediatosi nel territorio, nel corso degli anni si è diffuso a raggiera progressivamente per chilometri occupando zone adiacenti che non erano state sedi di lanci, in cui poter comunque trovare galle di cinipide da aggredire e occupare.

Tutto risolto allora? No, è ancora presto per cantare vittoria, anche se con queste evidenze possiamo ben sperare che i risultati si consolidino e il problema si avvii alla soluzione definitiva o meglio al nuovo equilibrio, perché occorre ricordare che il cinipide non verrà mai estinto, ma si stabilirà una presenza residua dello stesso e del suo antagonista, tale da non creare più problemi alle piante.

Mi preme sottolineare che ciò che si sta evidenziando deve essere motivo di grande soddisfazione e gratificazione per quanti in questo progetto hanno creduto e per questo hanno speso energie e lottato, anche all'interno dei propri Consorzi, scontrandosi spesso con la non-conoscenza e l'indifferenza delle associazioni e delle istituzioni, facendosi carico fisicamente ed economicamente di portare avanti quella che si presentava come l'unica strada percorribile: un piano di diffusione del Torymus in maniera organizzata nel corso negli anni nei territori dei Consorzi, surrogando l'attività della Regione, che perlomeno nella nostra valle così lunga e articolata è stata molto limitata.

Qualcuno di noi ricorda ancora il nostro sconcerto quando, da parte di qualche “organo competente” era stato addirittura ipotizzata la possibilità di affrontare il flagello con l'uso di insetticidi ( forse per i nostri boschi avrebbero utilizzato i Canadair!!!!!!!!). Ma lasciamo stare le vecchie polemiche.....

E adesso ritorniamo ai funghi. Cosa c'entra quanto ho riferito con i preziosi frutti del sottobosco?

Dunque è stato evidenziato da molti che da quando è esploso il problema del cinipide, le raccolte nei nostri boschi di castagno sono molto deludenti, mentre meglio va nei faggi. C'è dunque una relazione certa fra i danni apportati dal cinipide ai castagneti e la quasi scomparsa dagli stessi dei funghi più pregiati?

Non è chi scrive che è in grado di dare una risposta. Quello che ognuno di noi può rilevare è che negli ultimi anni molte aree castagnate, a causa degli effetti diretti e indiretti del cinipide (sviluppo fogliare molto ridotto e inevitabile indebolimento che ha reso più vulnerabili le piante alle malattie con conseguenti disseccamenti , ecc) hanno perduto la loro tipica ombrosità che ostacolava la crescita di felci e altre piante di sottobosco, e quelli che prima erano boschi ancora relativamente “puliti”, nonostante i decenni di trascuratezza, stanno diventando roveti con crescite di felci e cespugli alti come persone. A seguito di ciò, a mio modesto avviso, alterazione dell'habitat c'è stata, specificatamente per quanto riguarda i parametri di umidità, luminosità, temperatura, escursioni termiche fra giorno e notte, biodegradazione dei residui vegetali a terra, fermentazioni al suolo, ecc.

Purtroppo siamo molto molto ignoranti nelle leggi che regolano l'ecologia e gli equilibri naturali. Speriamo quindi semplicemente che quanto riscontrato, con i tangibili effetti sulle produzioni di castagne, abbia a medio termine ripercussioni benefiche anche sui prodotti del sottobosco.

Speriamo anche che il futuro ci insegni ancora qualcosa.

GIACOMO GREPPI